

## Femminista senza retorica

**Mario Fortunato**

**IL LIBRO** Ho molti motivi per apprezzare "Autobiografia di una femminista distratta" (nottetempo, pp. 125, € 12) di Laura Lepetit (1932). Prima di tutto, l'autrice ama evidentemente i gatti, divinità domestiche di cui sono a mia volta adepto. Inoltre, nella propria adolescenza, ha scoperto Thomas Mann, adorando come il sottoscritto quella conturbante scatola magica che è il "Tonio Kröger". Poi perché, in qualità di editore, ci ha fatto scoprire - a noi lettori italiani - il meraviglioso romanzo d'esordio di Doris Lessing, intitolato "L'erba canta". E ha fatto da battistrada per autrici come Nadine Gordimer e Alice Munro,



entrambe premio Nobel, ma a suo tempo poco frequentate o addirittura sconosciute. Insomma, Laura Lepetit ha tali e tante benemerenze letterarie, ai miei occhi, che se anche avesse scritto un telegramma, in luogo di un libro come quello che ho in mano, così pieno di brio, leggerezza e vitalità, le dedicherei comunque un applauso entusiasta.

Naturalmente, come ogni vero editore, anche lei ha cominciato più o meno per caso. Era una ragazza di buona famiglia, poi moglie e madre. Trapiantata a Milano, sulla fine degli anni Sessanta comincia a interessarsi al femminismo che allora non era il termine generico e frivolo di oggi, bensì una pratica teorica piuttosto radicale. Carla Lonzi, Luisa Muraro e tante altre intellettuali sono sue amiche. Nel '65 fonda con Annamaria Gandini la storica libreria Milano Libri, dieci

anni dopo investe i suoi soldi nella casa editrice La Tartaruga, che dirige fino al 1997, pubblicando unicamente donne. Lepetit ci racconta questa storia di incontri, passioni e altre avventure con un tono piano e svagato, come se non volesse prendersi troppo sul serio. Ulteriore motivo per apprezzarla.

